

# Husserl e il punto di vista dell'*Allsubjektivität*

Filippo Nobili

## 1. *L'idealismo come Selbstauslegung*<sup>1</sup>

Grazie alla pubblicazione pressoché completa del *Nachlass* husserliano, sappiamo che l'idealismo fenomenologico matura in un lasso di tempo circoscritto, risalente al triennio 1906-08 – ben prima, dunque, di essere presentato al grande pubblico nel primo libro delle *Idee* (1913)<sup>2</sup>. Se nel corso

<sup>1</sup> Le opere di Husserl non disponibili in traduzione italiana saranno citate secondo il canonico riferimento ai volumi – seguiti da indicazione di pagina o paragrafo – dell'edizione critica *Husserliana*, comprensiva dei *Gesammelte Werke*, dei *Dokumente* e dei *Materialien* (abbreviati rispettivamente come Hua, Dok, Mat), M. Nijhoff (poi Kluwer, poi Springer), Den Haag (poi Dordrecht) 1950ss. (per i riferimenti bibliografici dei volumi citati v. <https://hiw.kuleuven.be/hua/editionspublications>). La resa italiana dei passi è opera del sottoscritto (F.N.). Per le opere disponibili in traduzione si ricorre invece alle sigle seguenti: *C* = *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 1961; *F* = *Fenomenologia*, Unicopoli, Milano 1999, pp. 133-172; *FP* = *Filosofia prima. Teoria della riduzione fenomenologica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; *Id/I* = *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Libro primo: Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002; *KFT* = *Kant e l'idea della filosofia trascendentale*, il Saggiatore, Milano 1990; *LFT* = *Logica formale e trascendentale*, Laterza, Bari 1966; *MC* = *Meditazioni cartesiane e lezioni parigine*, La Scuola, Brescia 2017; *R* = *L'idea di europa. Cinque saggi sul rinnovamento*, Raffaello Cortina, Milano 1999.

<sup>2</sup> A onor del vero, tendenze idealistiche sono rinvenibili già al tempo delle *Ricerche Logiche* (1900-01). Tuttavia, mentre a inizio secolo i motivi idealistici rappresentano dei tentativi più o meno riusciti da parte di Husserl di determinare *in negativo* la propria posizione in chiave *antimetafisica* (non assumendo cioè l'esistenza in sé di un mondo esterno soltanto presunto) e *antipsicologica* (riservando all'idealità del significato e quindi della conoscenza uno statuto non riconducibile alle attività psichiche del soggetto); in seguito, l'idealismo husserliano acquista un senso decisamente più marcato, appellandosi *in positivo* all'idea di una costituzione intenzionale della trascendenza oggettuale. Per una ricostruzione minuziosa della genesi dell'idealismo fenomenologico cfr. J.-F. Lavigne, *Husserl et la naissance de la phénoménologie (1900-1913)*, PUF, Paris 2005.

*Einleitung in die Logik und Erkenntnistheorie* (WS 1906-07) Husserl perfeziona il metodo della riduzione fenomenologica, promuovendo così un'analisi costitutiva di tipo trascendentale, al 1908 risalgono i primi testi in cui l'opzione idealistica risulta attestata inequivocabilmente (Hua XXXVI Nrr. 1-4). Tale opzione non sarà più oggetto di revoca da parte di Husserl<sup>3</sup>, il quale, anzi, cercherà a più riprese di precisarne lo statuto peculiare. A mio avviso, la tarda nozione di *Allsubjektivität* gioca un ruolo essenziale nel tentativo di chiarire la prospettiva dell'idealismo fenomenologico. Tenendone conto, si mostrerà che ciò che a tutta prima (nel 1908) sembra un'opzione teorica apparentemente indissociabile da una tesi metafisica – «la “risoluzione [Auflösung]” dell'“essere” empirico nei nessi della coscienza assoluta» (Hua XXXVI 21) – in realtà si rivela una *prassi metodica paradigmatica*, il cui rigore è lo stesso che connatura l'eventualità di un rinnovamento etico dell'uomo.

In primo luogo, è appena il caso di precisare che «l'intera fenomenologia non è altro che la prima forma rigorosamente scientifica di questo idealismo» (FP 231). Come non si è mancato di osservare, la proposta husserliana non eccede le pretese e i limiti di un idealismo metodologico<sup>4</sup>. Lungi dal porsi come fautore di una dipendenza metafisica della realtà dal soggetto che la intende, la fenomenologia pone invece l'accento sul loro intrinseco correlativismo costitutivo<sup>5</sup>. La correlazione è ciò che consente a Husserl di oltrepassare la classica opposizione tra realismo ingenuo e idealismo psicologico-soggettivo (FTL § 66; MC 64, 161)<sup>6</sup>, ancorando indissolubilmente le pretese

<sup>3</sup> Sebbene in una lettera a E. Baudin del 1934 (*infra*) Husserl sostenga di non ricorrere ormai più al termine “idealismo”, si rileva nondimeno che negli ultimissimi anni di vita del filosofo tale riluttanza non è imputabile a un mutamento di pensiero, bensì votata all'esigenza di evitare facili fraintendimenti interpretativi dello stesso (C 462).

<sup>4</sup> Cfr. Th. Seeböhm, *Die Bedingungen der Möglichkeit der Transzendentalphilosophie*, Bouvier, Bonn 1962, p. 154; V. De Palma, *Il vissuto e la cosa in sé. Genesi e significato dell'idealismo husserliano*, in «Leitmotiv», vol. 3 (2003), pp. 151-174.

<sup>5</sup> Cfr. N. Zippel, *Tempo e metodo. Il problema del soggetto nella fenomenologia di Edmund Husserl*, NEU, Roma 2007. Secondo Zippel la peculiarità di questo idealismo è quella per cui «pur non risolvendo la realtà trascendente nell'immanenza soggettiva, ne radica il senso d'essere nelle operazioni coscienziali dell'Ego» (p. 61s.). Si veda anche D. Zahavi, *Husserl's Legacy. Phenomenology, Metaphysics, & Transcendental Philosophy*, OUP, Oxford (UK) 2017, *passim*. Il carattere imprescindibile (eidetico/apriorico) della correlazione fondamentale è apparso forse per la prima volta, con perizia metodica, in Hua XXXVI Nr. 3.

<sup>6</sup> «La risoluzione fenomenologica di tutte le opposizioni filosofiche» è infatti un vanto con cui Husserl ammantava la propria novità filosofica nell'articolo redatto per l'*Encyclopaedia Britannica* del 1927 (F 170s.). Tale risoluzione prevede l'armonizzazione di opposizioni quali razionalismo/empirismo, relativismo/assolutismo, soggettivismo/oggettivismo, ontologismo/trascendentalismo, teleologicismo/causalismo, etc., all'interno di una prospettiva universalmente più ampia

di validità del mondo a quelle conoscitive di una coscienza generalmente considerata. Ma che cosa s'intende, chiediamoci, per idealismo metodologico? «*Quest'idealismo*», risponde Husserl, «*attinge puramente il proprio valore dall'esplicitazione [Auslegung] fenomenologica dell'esperienza trascendentale riesumata nella riduzione*» (XV 20). È dunque la pratica dell'esplicitazione intenzionale che sostanzia l'idealismo husserliano. Essa si rivolge all'elemento trascendentale *implicito*<sup>7</sup> in ogni esperienza possibile e prevede la

necessità della presa di coscienza di sé [*Selbstbesinnung*] in gradi sempre superiori, quindi, di un processo di sviluppo della presa di coscienza di sé fin su [*bis hinauf*] alla presa di coscienza trascendentale di sé nel proprio sviluppo sistematico. (XV 378)

In un manoscritto redatto a conclusione del WS 1926-1927, Husserl lega a doppio filo l'intento di una «presa di coscienza di sé, [di una] esplicitazione trascendentale, [di un] autospiegamento [*Selbstentfaltung*] della soggettività e del mondo in essa racchiuso in quanto mondo oggettivo» (Hua XIV 558). Questo legame indissolubile sarà quindi ribadito di lì a poco in *Logica formale e trascendentale*. Vi si afferma infatti che «*l'intera fenomenologia non è niente più che la scientifica presa di coscienza di sé della soggettività trascendentale*» e, quindi, che il compito di una «*critica della conoscenza in tutti i tipi di scienze, in quanto prestazione fenomenologica, è autoesplicitazione [Selbstausslegung] della soggettività che prende coscienza delle sue funzioni trascendentali*» (FTL 336, trad. mod.). Per capirne di più, per capire in particolare cosa intenda Husserl per soggettività trascendentale, conviene prendere in considerazione la nozione di *Allsubjektivität*.

## 2. Il punto di vista dell'*Allsubjektivität*

Il termine in questione compare per la prima volta nel *corpus* husserliano in un testo apposto da R. Boehm come *Beilage XXX* alla seconda parte del

che rilevi al contempo la validità e la parzialità dei nuclei di verità in gioco in tali opposizioni filosofiche, le quali risultano dunque al contempo *rivalutate* e *trasvalutate* fenomenologicamente.

<sup>7</sup> Non ho qui modo di ripercorrere come il tema dell'implicazione intenzionale sia gradualmente divenuto centrale per la fenomenologia husserliana. Mi limito a segnalare che questo processo si è concretizzato nei primi anni '20 e di fatto ha preluso alla messa a punto del compito dell'*Auslegung*, affermatosi non a caso nella seconda metà del decennio. Ho cercato di ricostruire la vicenda nel volume *La prospettiva del tempo. L'idealismo fenomenologico di Husserl come autoesplicitazione della soggettività trascendentale*, Mimesis, Milano (di prossima pubblicazione).

corso su *Erste Philosophie* (WS 1923-24)<sup>8</sup>. Questa prima menzione è anche la più rilevante e conviene citarla per esteso.

Finché non afferro l'intera universalità della soggettività trascendentale nell'esperienza e nel pensare trascendentale, precisamente in quanto *inter-soggettività*, e in ciò non ho riconosciuto il *mondo come correlato di questa intersoggettività* [...]; in altre parole: finché non ho esplicitato trascendentalmente [*transzendental ausgelegt*] la soggettività trascendentale in tutte le sue dimensioni [...] fino ad allora persiste la *tensione tra rappresentazione del mondo* – e in particolare tra una rappresentazione meramente soggettiva di ciò che è mondano – e il *mondo stesso*, il mondo effettivamente esistente. [...] Soltanto se ho ricercato l'ultimo punto di vista trascendentale e da questo ho abbracciato nella sua totalità l'infinità dell'onnisoggettività [*Allsubjektivität*] trascendentale [...] *questa tensione scompare, scompare la differenza tra rappresentazione e realtà effettiva*. (Hua VIII 480)

Sono molte le cose che è lecito evincere da questo passo. In primo luogo, l'impresa husserliana coincide con la ricerca di un determinato punto di vista (*Standpunkt*), l'ultimo trascendentale (*letzt-transzendentalen*) appunto. La fenomenologia può dunque ritenersi a giusto titolo una *scienza prospettica*<sup>9</sup>, la cui instaurazione prevede certo il superamento del punto di vista ingenuo e parziale dell'atteggiamento naturale, ma anche una progressiva presa di coscienza *all'interno* dello stesso atteggiamento fenomenologico<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> La *Beilage* è tratta da tre fogli manoscritti (pp. 15-7) appartenenti al plico catalogato come Ms. B II 15 presso l'Archivio Husserl di Lovanio. Secondo Boehm, mentre il resto del manoscritto sarebbe stato composto non prima del 1930, i tre fogli rappresentano un testo a sé stante che per contenuto e aspetto risalirebbe al 1924 ca. (Hua VIII 585). Vista la collocazione temporale comunque incerta, mi si consenta di ipotizzare una datazione successiva a quella indicata dal curatore del volume, magari coeva al primo periodo di rielaborazione dei *Pariser Vorträge* (marzo '29 - marzo '30). Tutte le altre occorrenze del termine *Allsubjektivität* risalgono infatti a testi degli anni '30; se la *Beilage* risalisse al 1924 sarebbe dunque da spiegare perché un termine introdotto nel 1924 non trovi poi ulteriore impiego se non a diversi anni di distanza dalla sua introduzione. A ciò si aggiunga che un impiego tecnico del verbo *auslegen* (su cui si veda la citazione che segue in corso d'opera) non si attesta negli scritti husserliani che a partire dalla seconda metà degli anni '20.

<sup>9</sup> Nel 1925 Husserl parla di una «critica prospettica dell'esperienza trascendentale», di una «teoria della conoscenza prospettica» (Hua XXXV 406).

<sup>10</sup> Se, infatti, il terreno a cui si rivolge la fenomenologia è quello onnicomprensivo dell'*Allsubjektivität*, nondimeno, almeno inizialmente, l'autoesplicitazione risulta «condotta nella forma di una scienza egologica sistematica» (CM 64). Almeno sotto il profilo euristico, infatti, la correlazione fa valere cioè una fondamentale asimmetria, giacché, banalmente, è solo il polo soggettivo (*l'ego cogito*) a poter perseguire il progetto dell'*Auslegung*. Il modo in cui il fenomenologo promuove l'esplicitazione è inizialmente lo stesso con cui Husserl ha aperto la strada alla fenomenologia, ovvero quella via diretta all'ego trascendentale e promossa dal primo «rivolgimento cartesiano» (CM § 3). Solo in seguito a questo primo rivolgimento, dopo cioè che il punto di vista trascendentale si è in qualche modo instaurato, esso potrà anche estendersi concentricamente ed

La maturazione di una *prospettiva* idealistica non è allora una ricompensa immediata a seguito del mutamento di atteggiamento, bensì frutto del lavoro di esplicitazione della sfera d'interesse trascendentale. Come emerge dal passo succitato, questa sfera è sì quella della soggettività trascendentale ma soltanto se afferrata nella sua «intera universalità», «in tutte le sue dimensioni», in modo tale da ricomprendere al suo interno l'intersoggettività e il mondo quale suo correlato. La vera estensione del trascendentale husserliano si rivela allora quella propria di una onni-soggettività – di una soggettività cioè *compiutamente esplicitata* – coincidente con l'insieme dei nessi correlativi che intessono la struttura intenzionale della realtà nel suo complesso. In tal modo, (il punto di vista del)l'idealismo fenomenologico può pretendersi tanto soggettivo quanto oggettivo, poiché esso contempla la totalità dei possibili modi del correlarsi, ovvero l'intero *sistema di covarianza* dei processi di soggettivazione e oggettivazione.

Se quanto detto è vero, ecco che l'assunzione di un simile punto di vista comporta il superamento della tensione vigente tra rappresentazione (soggettiva) del mondo e la sua (oggettiva) realtà effettiva. La distinzione collassa perché presuppone ancora la credenza naturale in un *mondo in sé* e dunque in un soggetto o insieme di soggetti ingenuamente deputati al mero *rilevamento conoscitivo* di questo mondo. Il superamento di una simile credenza consiste invece nel rilievo che il soggetto o l'insieme di soggetti, proprio perché conoscenti, contribuiscono più o meno attivamente, più o meno consapevolmente alla (pre)costituzione di una realtà a sé stante. L'in-sé del mondo altro non è che il prodotto di prestazioni intenzionali che intessono l'esperienza del soggetto *in (cor)relazione* al mondo stesso, ossia, nulla più che un *sensu d'essere* costituito. L'intero piano ontologico risulta infatti *sovradeterminato* dalla dimensione trascendentale del senso:

Tutte le ontologie filosofiche sono *ontologie fenomenologico-trascententali*: tutte le regioni di ὄντα sono regioni di ὄντα che secondo il loro effettivo senso d'essere trascendental-filosoficamente chiarificato sono idealità trascendentali, unità costituite nella onnisoggettività trascendentale. (Hua VIII 482)

Il compito della fenomenologia è appunto, letteralmente, quello di esplicitare il senso di questa *sovradeterminazione trascendentale dell'ontologia*, di comprendere che «l'esistenza della cosa stessa, dell'oggetto d'esperienza,

esplicitare l'intera estensione del sistema implicito dei rimandi intenzionali, includendo in esso la dimensione intersoggettiva e il mondo stesso (CM 160) – perseguendo così l'ideale regolativo dell'*Allsubjektivität*.

è inseparabilmente *implicata* [untrennbar impliziert] in questo sistema di connessioni trascendentali» (FP 229). Di conseguenza, proprio perché visceralmente costituita e non ingenuamente presupposta, «la trascendenza del mondo [...] non implica alcun mistero metafisico: è di genere diverso, ma, secondo il tratto più generale, è della stessa specie della trascendenza dei numeri e di altre obietività irreali» (FP 229s.). Sebbene le cose, intese come complessi spazio-temporali, non presentino le stesse leggi eidetiche di formazione delle idealità matematiche, nondimeno, «ciascuna di queste oggettualità ideali esistenti è ciò che è in quanto indice dei suoi sistemi costitutivi» (MC 60). L'in sé dell'oggetto non ha valore noumenico ma è costituito come idealità trascendente, come l'indice di convergenza di un sistema indefinitamente aperto di esperienze possibili.

Ora, è pur vero, come si spiega in *Ideen I*, che «tra coscienza e realtà si spalanca un vero abisso del senso [Abgrund des Sinnes]» (Id/I 122, trad. mod.). Ma questo abisso è giustappunto ciò che l'autoesplicitazione intenzionale ha la pretesa di ricucire, ricostruendo i nessi di intermediazione che l'hanno istituito. Quello che *staticamente* è inteso da Husserl come abisso del senso, come struttura correlativa del rivolgimento intenzionale (*ego-cogito-cogitatum*), dal punto di vista *genetico* altro non è che il portato costitutivo del processo che ha generato tale struttura, differenziando dunque coscienza e realtà come due poli distinti. Il compito che l'esplicitazione impone è di considerare che «la *soggettività trascendentale* in generale è *data secondo gradi di immediatezza e mediatezza relativi* ed è data soltanto all'interno di questi gradi, *gradi di una implicazione intenzionale*» (FP 223). Soltanto ricostruendo tutti i gradi di intermediazione si arriva a comprendere quanto espresso con mirabile chiarezza nel § 41 delle *Cartesianische Meditationen*:

Voler cogliere l'universo dell'essere vero come qualcosa che sta al di fuori dell'universo di una coscienza possibile, di una conoscenza possibile, di un'evidenza possibile, mettendo in relazione reciproca i due universi meramente dall'esterno attraverso una legge rigida, non ha alcun senso. Tali universi appartengono in modo essenziale l'uno all'altro e questa coappartenenza essenziale significa che sono un'unità, un'unità nell'unica assoluta concrezione della [onni]soggettività trascendentale. Se la [onni]soggettività trascendentale è l'universo del senso possibile, allora porre una qualche esteriorità rispetto ad essa non ha proprio alcun senso. (MC 159; cfr. Hua VIII 482)

Se mi sono permesso di modificare il passo citato, antepoendo cioè il prefisso *All-* al termine *Subjektivität*, è perché tale prefisso sembra qui in grado di esprimere meglio, secondo cioè una prospettiva unitaria che non

ammette exteriorità di sorta, la coappartenenza di essere e coscienza. Del resto, l'uso del termine *Allsubjektivität* risulta pervasivo in almeno due testi redatti nel novembre del 1931 e relativi al secondo periodo (luglio '31 - febbraio '32) di rielaborazione delle *Meditazioni* (Hua XV Nrr. 22-23). Contestualmente, riflettendo in merito all'articolazione storico-generativa della soggettività trascendentale, al suo essere dapprima operativamente celata e all'esigenza di una sua esplicitazione fenomenologica, Husserl precisa:

Ma il fenomenologo e la fenomenologia in persona stanno in questa storicità. Mondanizzata come tutto ciò che di trascendentale si presenta, essa mostra un grado di sviluppo della stessa soggettività trascendentale, quello della breccia [*Durchbruchs*] dell'autoconoscenza trascendentale della onnisoggettività trascendentale. (Hua XV 393)

La fenomenologia rappresenta dunque il più alto grado di autoconsapevolezza tra quelli resisi disponibili nel corso dello sviluppo della genesi intenzionale. Tale consapevolezza, come visto, esorbita l'autocoscienza del singolo soggetto e quella della comunità monadica per ricomprendere al suo interno la realtà nel suo complesso, in quanto costituita da impliciti nessi intenzionali e da altrettante validità di senso. Dinanzi al compito della *Selbstausagebung* si spalanca dunque l'orizzonte sterminato della *Allsubjektivität* trascendentale. Il modo in cui Husserl precisa, in vari testi, i contorni dell'onnisoggettività sembra infatti collimare con le prerogative attribuite all'autoesplicitazione fenomenologica. Tra gli aspetti peculiari della *Allsubjektivität* se ne rimarca la correlatività della «struttura costituente-costituito» (Hua XLII 115), il legame necessario con «i fatti originari della *hyle*» (Hua XV 385), il carattere d'orizzonte e d'operatività fungente (Hua XXXIX 567, 628). In senso lato, il risveglio dell'onnisoggettività equivale dunque a quello della teleologia immanente allo sviluppo delle forme costitutive (Hua XV 380); rappresenta cioè il compimento dello sviluppo dell'autocoscienza trascendentale (Hua XLII 223), del suo svelamento sistematico (Hua XV 390) – coincide infine con il compito di un'autoconoscenza trasposta all'infinito (C 498)<sup>11</sup>.

Alla luce di quanto detto, dovrebbe risultare maggiormente intelligibile cosa intende Husserl quando rimarca la novità del proprio idealismo fenomenologico. Esso non rappresenta un idealismo di tipo psicologista o soggettivista, perché sebbene «la correlazione soggetto-oggetto non [sia] tale che la cosa possa essere in sé e per sé», tuttavia, anche «l'essere-soggetto [...] sotto-

<sup>11</sup> Sempre in merito alla *Allsubjektivität* v. Hua XV 646; XXIX 80, 88, 207, 307; XXXIV 317, 325, 363; Mat VIII 23.

stà alla stessa correlazione, per quanto sorprendente possa apparire» (C 493). D'altro canto, la proposta husserliana si sottrae alla «lotta dialettica con i *vari tipi di realismo*». Proprio perché essa attende al «disvelamento sistematico dell'intenzionalità costituente», ossia all'«*esplicitazione di senso effettivamente* condotta in merito a ogni tipo di essente che io, l'ego, posso immaginare» (MC 161), di fatto e per ciò stesso, qualunque forma di realismo è ricondotta alle proprie fonti sottese di validità. L'idealismo fenomenologico-trascendentale sovradetermina ogni tipo di realismo e per così dire lo inverte<sup>12</sup>.

Altresì si comprende cosa intende Husserl quando asserisce che «la realizzazione della fenomenologia stessa è la dimostrazione di questo idealismo» (CM 64). A ben vedere, infatti, l'idealismo husserliano collima con l'attuazione della fenomenologia, ossia con la pratica dell'*Auslegung*; ma questo significa che la prospettiva idealistica non precede il metodo al modo di una tesi metafisica bensì *ne consegue quale esito della sua esecuzione sistematica*. L'idealismo fenomenologico non si presenta allora come una preconcepita visione del mondo<sup>13</sup> ma come una *conquista filosofica*, un'attestazione metodologica progressiva, man mano cioè che l'esplicitazione intenzionale del senso prosegue e che interi àmbiti ontologici sono ricondotti alle rispettive sorgenti di validità e così riassorbiti all'interno del dominio complessivo della *Allsubjektivität*. «Questo tipo di intelligibilità – dice Husserl – è la più alta forma di razionalità concepibile», il cui *perseguimento* consente di superare «tutte le errate interpretazioni dell'essere», le quali «sorgono dall'ingenua cecità per gli orizzonti che ne co-determinano il senso e per i compiti relativi al disvelamento dell'intenzionalità implicita» (MC 160, trad. mod.).

Al contempo, però, ciò equivale anche a dire che una prova definitiva dell'idealismo fenomenologico non si avrà mai. Una dimostrazione completa di questo idealismo esigerebbe infatti l'esplicitazione compiuta dell'intero sistema dell'esperienza reale e possibile, attuale e potenziale, egologica e intersoggettiva, e ancora: normale e anormale, umana e animale, terrestre e financo aliena (XV 382) – insomma: l'esplicitazione di «tutti i mondi immaginabili» (CM 63). Tutto ciò, in quanto ambito d'interesse dell'intenzionalità costituente, dovrebbe poter essere compreso come parte integrante della *Allsubjektivität* e sottoposto dunque al compito eventualmente praticabile della *Selbstausagebung*.

<sup>12</sup> Come recita la summenzionata lettera a E. Baudin del 1934: «nessun “realista” ordinario è mai stato così realistico e concreto come me, l'“idealista” fenomenologico (una parola che del resto non uso più)» (Dok III/7 16).

<sup>13</sup> Per una critica della *Weltanschauung* cfr. C 536s.



Oltre a questo limite estrinseco di natura estensionale, il compito ne presenta anche uno di ordine intrinseco, legato al tenore ricorsivo e temporale del processo costitutivo che inevitabilmente riverbera sul piano metodologico<sup>14</sup>. Il fatto è che «io esplicito ciò che ho già come acquisito [*als Erwerb*], ma in quanto acquisito che è sempre nel [corso dell'] acquisire [*im Erwerben*]» (Hua XV 201). Il valore di quanto si costituisce nei suoi rivioli di senso è cioè di tipo ricorsivo; ciò che si acquisisce e si sedimenta nel corso dell'esperienza non è un possesso definitivo ma ognóra rivedibile. Ciò fa sì che l'*Allsubjektivität* risulti qualcosa di non esplicitabile una volta per tutte, ma solo nel corso di una storia (Hua XXIX 87).

Se così non fosse, se cioè Husserl avesse pensato la fenomenologia come un sistema chiuso e non come un'idea trasposta all'infinito, non avrebbe avuto alcun senso affidarne la realizzazione al concorso di generazioni e generazioni di filosofi (C 460). Più che una concezione metafisica, l'idealismo fenomenologico-trascendentale è infatti un vero e proprio *progetto di ricerca*. Un progetto che «*in quanto prassi dei filosofi nella socialità* [Sozialität] *degli scienziati*» (C 519) prevede lo sviluppo cooperativo e metodologicamente codificato dei suoi modi di attestazione e corroborazione. È un idealismo, per così dire, *in itinere*, per cui l'essere è funzione di una prassi specifica; in fin dei conti, «per la fenomenologia che indaga la correlazione [...] l'essente è un'idea pratica: l'idea di un lavoro infinito di determinazione teoretica» (MC 163).

### 3. Una paradigmatica (in)compiutezza

Il significato più recondito dell'idealismo fenomenologico non sarà dunque, non potendo di fatto esserlo, quello afferente a un sistema chiuso e deduttivo di principi, bensì quello relativo a un «sistema della scoperta»; meglio: a un «ordinamento della scoperta sistematica dei principi» (Hua XXXV 394), la cui compiutezza non potrà che essere assicurata *virtualmente*, ossia dall'infinita disponibilità e praticabilità di una *prassi teoretica* codificata. Per Husserl, «l'indubitabilità concerne il metodo» (C 516): non cioè una particolare dottrina ma ciò che diremmo il *paradigma di ricerca fenomenologico*, il quale riproduce sistematicamente sé stesso al di là della particolare configurazione assunta in un determinato frangente storico (C 518). La cifra

<sup>14</sup> Sulla questione mi sia consentito rimandare al mio *Oltre la stratificazione costitutiva: per una lettura dialettico-ricorsiva del rapporto tra passività e attività in Husserl*, in «Philosophy Kitchen», n. 12 (2020), pp. 13-33.

stilistica di questo idealismo risiede infatti nel porsi non come visione preconcetta del mondo bensì come *ideale prassico da realizzare per mezzo di un lavoro infinito e socializzato di esplicitazione intenzionale*. La fenomenologia è in tal senso nulla più che la «funzione teoretica di una prassi» (*KFT* 181).

L'idealismo sorto in seguito alla "svolta" trascendentale come reazione teoretica all'«assolutizzazione [positivistica] di questo mondo» (*ibid.*) sembra assolutizzare di rimando, almeno in un primo momento, il polo egologico della correlazione (la coscienza assoluta). L'approfondimento genetico della fenomenologia ha il merito di riequilibrare la prospettiva husserliana deassolutizzando la coscienza e ponendo come autentico assoluto l'*a priori* della correlazione, reintegrando via via al suo interno l'intersoggettività e il mondo quali aspetti parziali di una medesima tendenza costitutiva latente. In virtù dell'esercizio metodico, questa tensione gradualmente si desta dal suo statuto meramente operativo, si tematizza per via fenomenologica e infine si persegue responsabilmente come un progetto di lavoro *in fieri*, condotto all'insegna dell'ideale regolativo dell'*Allsubjektivität*. In questo modo, la fenomenologia arriva a comprendersi quale prospettiva d'approdo della stessa tendenza costitutiva riesumata lungo il proprio scavo archeologico, come quel particolare *punto di vista* da essa generato – l'unico in grado di ripercorrerne e seguirne *responsabilmente* lo sviluppo.

Deassolutizzare l'essere del mondo significa cingerlo nella sfera costitutiva del senso, riscattarlo dalla sua inerzia naturale, rimodularlo appercettivamente e quindi – eventualmente – poterlo trasformare; significa dunque oltrepassare l'ingenua e irrazionale accettazione di un fatto, vincolandone il corso allo sviluppo della vita intenzionale e autocosciente, di una vita che nell'interscambio esperienziale si rende autonomamente responsabile di sé e del mondo: si/lo razionalizza. Il tenore trascendentale dell'esperienza che si estrinseca in gradi di consapevolezza vieppiù crescente persegue allora un ideale di ragione. Quest'ideale – questo idealismo – non è però un dato originario bensì un *telos* esso stesso da costituire, da protrarre e perseguire scientemente.

Se trasposta dal piano meramente analitico al piano metastorico della crisi etico-politica in corso, la prospettiva fenomenologica – lungi dal coincidere con quella di uno spettatore passivo e disinteressato – risulta un'*attività partecipativa* a pieno titolo (*R* 4; *C* 517), legata a doppio filo al *telos* moderno di emancipazione dell'umanità mediante la realizzazione di una ragione filosofica autentica, ossia fenomenologica. È questo l'auspicio di un rinnovamento (*Erneuerung*) etico-sociale dell'uomo, il quale – idealisticamente – «è al contempo soggetto e oggetto della propria aspirazione, l'opera in infinito divenire di cui egli stesso è l'artefice» (*R* 44). Solo conducendo una «vita di "metodo"»

– facendo cioè del metodo una prassi abituale di vita e della vita stessa un «*panmetodismo*» – solo prendendo consapevolezza di sé, esplicitando ogni condotta di «*vita vissuta nell'autodisciplina o nella coltivazione di sé, nell'autoregolazione all'insegna di una costante vigilanza su di sé*» (R 46 ss.), soltanto così il singolo può accedere a una dimensione etico-razionale autentica.

Analogamente, il «*ruolo eticizzante*» (R 67) della scienza rigorosa si riversa nel «*milieu storico comune*» (R 57) della vita consociata. Qui, l'ideale regolativo dell'*Allsubjektivität* addita un compito etico-sociale cosmopolita:

Arriviamo così all'idea ultima di un'umanità etica universale, a un popolo mondiale veramente umano al di là di tutti i singoli popoli e sovrappopoli che li abbracciano, al di là di tutte le culture, a uno Stato mondiale al di là di tutti i singoli sistemi statali e di tutti i singoli stati. (R 70)

È il progetto di una compiuta autocomprensione e autorealizzazione del genere umano, della sua genesi costitutiva ancora in via di formazione.

English title: Husserl and the *Allsubjektivität*'s point of view.

## Abstract

*To appreciate the significance of phenomenological idealism as traditionally unprecedented, I shall provide a clarification of the too often overlooked notion of Allsubjektivität. Husserl's effort to resolve classical philosophical oppositions – such as those between naive objectivism and psychological subjectivism, theory and practice, etc. – results in the idea of transcendental (all) subjectivity's self-explication (Selbstausslegung). I will argue that, on closer inspection, Husserl's idealism does not consist in a metaphysical worldview but, rather, it coincides with the accomplishment of a concrete task, according to which true being emerges as a practical idea of cooperative determination. Indeed, the procedure of Auslegung reveals how the tension among the world, the I and the others coalesces and how a higher degree of self-awareness (Selbstbesinnung) amounts to a correlative boost in human self-responsibility (Selbstverantwortung) for reason's achievements.*

Keywords: Husserl; Phenomenological Idealism; All-Subjectivity; Self-Explication; Self-Responsibility.

Filippo Nobili  
 Università di Pisa  
*filippo.nobili@cfs.unipi.it*